

## L'ASIA MINORE NEL ROMANZO GRECO

CONSUELO RUIZ-MONTERO

Come tutti ben sanno, le cronache dei viaggi dei logografi ionici contengono la prima narrativa in prosa e le *Storie* di Erodoto di Alicarnasso sono la prima grande opera in prosa della grecità: in esse ritroviamo molti esempi di leggende e racconti popolari – *lógoi* – con una forte impronta tradizionale e locale. Questi racconti, chiamati “novelle”, saranno fondamentali per la nascita del romanzo come genere letterario da imitare, sia per quanto riguarda la struttura compositiva, sia per lo stile. Tuttavia, questi racconti, *akoái*, paragonabili a quelli presenti nella *Descrizione della Grecia* di Pausania, si ispirano ancora a una tradizione di tipo orale (ma di Pausania parleremo più avanti). Le prime vere e proprie narrazioni di finzione in prosa, nel senso di racconti totalmente inventati, sono però le *Tetralogie* del sofista Antifonte di Ramnunte. Viene a crearsi, perciò, uno stretto legame tra finzione e retorica, che si protrarrà durante tutto l'Impero. Questo trasferimento della retorica antica in Asia Minore renderà possibile così la nascita di un genere di finzione in prosa, di una certa estensione e con lo scopo principale di intrattenere, che è denominato “romanzo”. Ebbene, la mia intenzione è di vedere fino a che punto l'Asia Minore abbia influito sugli inizi del genere romanzesco e, inoltre, in che modo questa zona geografica venga descritta nei romanzi greci.

1. Il primo romanzo di cui si hanno notizie è intitolato *Milesiaká*, cioè *Racconti milesi*, del II sec. a.C., purtroppo però perduto. Questi racconti sono stati attribuiti ad Aristide di Mileto, un autore sconosciuto, e furono tradotti in latino dall'erudito Cornelio Sisenna nell'80 a.C.; anche di questa traduzione resta ben poco. Nasce così un tipo di romanzo denominato *fabula Milesia*, a cui si rifaranno il *Satyricon* di Petronio e le *Metamorfosi* di Apuleio. Grazie alle citazioni di molti autori sappiamo che questo romanzo ebbe un notevole successo e che fu adottato dalle scuole di retorica<sup>1</sup>.

La caratteristica principale di questi racconti è, forse, l'identità tra autore

<sup>1</sup> Sulla *Milesia* si veda S. HARRISON, *The Milesian Tales and the Roman Novel*, in “GCN” IX (1988-1998), pp. 63-73; L. GRAVERINI - W. KEUHLEN - A. BARCHIESI, *Il romanzo antico. Forme, testi, problemi*, Roma 2006.

e protagonista. Dal suffisso del titolo possiamo dedurre che essi appartenevano alla tradizione locale, ma non sappiamo se il nesso con Mileto dipende dal narratore/autore o dal fatto che l'azione si svolge in questa città. I racconti sono formati da diverse storie intrecciate, e la tematica solitamente è giocosa oppure licenziosa; a volte, però, vi ritroviamo anche una tematica diciamo idealista, come nella favola di Amore e Psiche.

La prima persona garantiva la verisimiglianza del racconto, per cui l'elemento *thaumastón*, citato da Aristotele nella *Poetica* e nella *Retorica*<sup>2</sup>, probabilmente era fondamentale anche nei *Racconti milesi*, così come era fondamentale nelle opere di Apuleio, che *isto sermone Milesio* voleva provocare la *admiratio* del lettore. Ci sarebbe un nesso con la paradossografia, *thaumasia*: in uno di questi racconti fantastici si narrava la trasformazione di un uomo in asino, argomento ampiamente documentato nell'iconografia e nella narrativa greco-latina, e nel folklore internazionale, come Scobie ha evidenziato<sup>3</sup>, e come ora conferma un *papiro di Ossirinco* pubblicato da D. Obbink.

Perciò grazie alle *Milesie* di Aristide nasce un tipo di romanzo che in Grecia è rappresentato dall'*Asino*, un romanzo attribuito a Luciano, i cui confini geografici sono stati spostati nella Grecia continentale, anche se l'autore è pur sempre un sofista. Ebbene non si sa fino a che punto Aristide abbia potuto influire sul romanzo d'amore, considerato tradizionalmente il romanzo greco per eccellenza, anche se poi il loro sviluppo fu parallelo. La retorica sarà sempre presente in questo tipo di romanzo d'amore e c'è da aggiungere, inoltre, che una parte fondamentale della trama amorosa della *Calliroe* di Caritone si svolge a Mileto. Tradizionalmente infatti la Ionia, e in particolare Mileto, erano famosi per la loro *tryphé* e venivano considerati il luogo perfetto per la "dolce vita" e quindi per l'amore<sup>4</sup>. Non per niente i rettori consigliavano il dialetto ionico per le narrazioni amene, mitiche ed erotiche.

2. I papiri di *Nino* sono stati considerati anteriori alla metà del I sec. d.C., per cui probabilmente appartengono al romanzo d'amore più antico che conosciamo<sup>5</sup>. Potrebbero addirittura essere associati alle *Assyriaká* di un certo Senofonte di Antiochia, citato dalla *Suda*. Bowie, dopo che furono trovati dei

<sup>2</sup> *Po* 1460b; *Rb* 1370b25; 1371b10-12.

<sup>3</sup> *Apuleius and Folklore*, London 1983.

<sup>4</sup> Cfr. D.S. 8,20,1; Plut., *Lyc.* 4,3,1; Athen. 12,26,27; *Schol. ad Ranas* 542 (cf. Theocr. 15, 125); *Schol. ad Eccles.* 883.

<sup>5</sup> Per la cronologia dei papiri del romanzo si veda S.A. STEPHENS - J.J. WINKLER, *Ancient Greek Novels. The Fragments*, Princeton 1995; M<sup>a</sup> PAZ LÓPEZ MARTÍNEZ, *Fragmentos papiráceos de novela griega*, Alicante 1998; J.R. MORGAN, *On the Fringes of the Canon: Work on the Fragments of Ancient Greek Fiction (1936-1994)*, in "ANRW" II.34.4, pp. 3293-3390.

rilievi di Nino e Semiramide ad Afrodizia, è giunto alla conclusione che il romanzo d'amore era nato lì; e ha dedotto la stessa cosa dopo aver trovato nelle iscrizioni di questa città l'antroponimo di Antonio Diogene<sup>6</sup>: è infatti proprio quello il nome dell'autore di *Le incredibili avventure al di là di Tule*. Recentemente Bowie ha associato Nino e "Ninoe", l'antico nome di Afrodizia, per avanzare l'ipotesi che Caritone o un altro autore di Afrodizia avrebbe potuto scrivere il romanzo di *Nino*: questa ipotesi è difficilmente compatibile con la cronologia di Caritone, che esamineremo dopo. È vero che Afrodizia fu un centro culturale e intellettuale molto rinomato nei primi secoli dell'impero e che il dato iconografico citato da Bowie potrebbe supportare l'idea della diffusione del romanzo di *Nino*; ma non possiamo certo affermare che Afrodizia fu la culla di questo romanzo o di tutto il genere letterario.

I confini geografici di *Nino*, dell'Assiria e dell'Armenia, vanno oltre l'Asia Minore, anche se il suo tasso di retoricità lo rapporta alla zona geografica che ci riguarda. Infatti la retorica asiatica, asianista, di Egesia di Magnesia, criticata da Cicerone, fiorì in Asia minore e si diffuse anche in epoche successive.

Nino e Semiramide sono personaggi provenienti dall'Oriente e introdotti poi nella tradizione storiografica e retorica greca. Eppure fino ad allora non c'è pervenuta nessuna testimonianza riguardante la loro storia d'amore: ci troviamo forse di fronte a una leggenda locale? Non si sa, ma quasi sicuramente ci troviamo di fronte a una storia di tradizione orale, elaborata retoricamente: il testo è infatti pieno di *paideia* greca. Si è addirittura pensato che si potesse trattare di propaganda nazionalista seleucide. Comunque, ad Antiochia e Alessandretta di Siria sono stati ritrovati due mosaici, datati all'incirca nel 200 d.C., in cui Nino appare come figura centrale. Luciano (*Pseudol.* 25) dice che Nino, Metioco o Achille erano dei personaggi rappresentati nel teatro, inteso sia come mimo, sia come declamazione retorica<sup>7</sup>: ecco qui un'altra prova della diffusione di questi primi romanzi.

Effettivamente, Metioco è anche il protagonista, insieme a Partenope, di un romanzo d'amore che si è conservato solo in frammenti papiracei del II-III sec. d.C., anche se un *ostrakon*, datato da Cavallo agli inizi del I sec. d.C., riporta l'originale a una data anteriore<sup>8</sup>. L'azione si svolge nel VI sec. a.C. e c'è confusione di date e di personaggi, il che era tipico della tradizione orale e delle declamazioni retoriche. L'eroína è la figlia di Policrate di Samo e Metioco è tracio – o frigio, come dicono altre fonti piú tarde –, e sono

<sup>6</sup> Cfr. MORGAN, *On the Fringes...*

<sup>7</sup> *Pseudol.* 25: ἐγώ σε, ὦ ἀχάριστε, πένητα καὶ ἄπορον παραλαβοῦσα καὶ βίου δεόμενον, τὰ μὲν πρῶτα ἐν τοῖς θεάτροις εὐδοκίμειν ἐποίησα, νῦν μὲν Νίνον, νῦν δὲ Μητίοχον, εἶτα μετὰ μικρὸν Ἀχιλλέα τιθεῖσα.

<sup>8</sup> Per lo studio di questo romanzo è fondamentale T. HÄGG - B. UTAS, *The Virgin and her Lover. Fragments of an Ancient Greek Novel and a Persian Epic Poem*, Leiden 2003.

personaggi che risalgono a Erodoto. Anche il filosofo Anassimene viene citato nei frammenti. Luciano (*De salt.* 54) narra le peripezie (*pláne*) di Partenope fino al suo arrivo in Persia e aggiunge che si tratta di un argomento molto rappresentato in Asia<sup>9</sup>. Può darsi quindi che l'Asia Minore abbia avuto un ruolo preciso nella trama, un ruolo che comunque contribuì alla sua diffusione e alla sua popolarità, che si estese così fino in Oriente. Effettivamente, oltre ai mosaici ritrovati nella città di Antiochia, ci restano circa 400 versi di un poema epico persiano dell'XI secolo, *L'amante e la vergine*, che si rifa a questo romanzo e rappresenta un valido aiuto per la sua ricostruzione, il cui epilogo è molto discusso.

In altri papiri c'è invece uno scenario egiziano o fenicio, come per esempio nelle *Storie fenicie* di Lolliano, dalla tematica oscena e comico-parodistica, datate al II-III sec. d.C. Particolarmente interessante al riguardo è l'ipotesi che l'autore possa essere Lolliano di Efeso: tale ipotesi è negata dagli studiosi proprio perché questa tematica sarebbe estranea al famoso sofista del II secolo. Ma il nesso tra gli autori del romanzo e la sofistica è fuor di dubbio. Vedremo infatti che la seconda sofistica fa da cornice a tutti i romanzi integralmente conservati; e quando parliamo della seconda sofistica ci riferiamo soprattutto all'Asia Minore, anche se in Siria ci furono molto probabilmente delle manifestazioni simili. Hägg e Bowie avevano infatti già individuato nell'Asia Minore le origini del romanzo d'amore, ma è anche vero che più volte è stato detto che l'Egitto è la patria d'origine del romanzo greco: sarebbe dunque opportuno soffermarci, anche se brevemente, su questa questione.

3. In primo luogo, perché l'Egitto è presente in quasi tutti i romanzi greci, sia per quanto riguarda la struttura, sia come spazio geografico? Questo fatto ha a che vedere con le origini del genere o con i suoi sviluppi o con tutti e due gli aspetti? La tesi di Kerényi, esagerata e ingrandita da Merkelbach (secondo cui ogni episodio dei romanzi d'amore avrebbe un valore misterico e questi *Mysterientexte* devono essere spiegati da un aretologo), oggi non è più accettata dagli specialisti, anche se effettivamente ci sarebbe un elemento aretologico in quasi tutti i romanzi, il che suppone una sfumatura misterica molto importante. Però vi sono altre possibilità che riguardano l'Egitto<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> *De salt.* 54: κᾶν εἰς τὴν Ἀσίαν πάλιν διαβῆς, πολλὰ κακεῖ δράματα· ἡ γὰρ Σάμιος εὐθὺς καὶ τὸ Πολυκράτους πάθος καὶ τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ μέχρι Περσῶν πλάνη... Cf. *ibid.* 2: ὄρων ἐσθῆσι μαλακαῖς καὶ ᾄσμασιν ἀκολάστοις ἐναβρυνόμενον καὶ μιμούμενον ἐρωτικά γόναια, τῶν πάλαι τὰς μαχλοτάτας, Φαίδρας καὶ Παρθενόπας καὶ Ῥοδόπας τινάς...

<sup>10</sup> Per la questione delle origini del romanzo greco rinvio al mio articolo *The Rise of the Greek Novel*, in G. SCHMELING (ed.), *The Novel in Antiquity*, Leiden 1996, pp. 29-85, con abbondante bibliografia.

Barns suggerì che i testi simili al *Sogno di Nectanebo*, tradotti dal demotico, fossero molto probabilmente serviti da modello per la nascita del romanzo come genere: tale nascita sarebbe avvenuta ad Alessandria. Però Nectanebo non assomiglia ai frammenti di *Nino*: non usa la stessa struttura, né la stessa lingua, non si rifà alla sua ideologia e, probabilmente, non ha nemmeno la stessa estensione: si tratta di un tipo di “novella” molto comune e frequente in Egitto. La *paideia* greca, inoltre, non è presente in questo racconto demotico e i papiri del romanzo che hanno uno scenario egiziano, come *Tinufi*, *Amenofi* o *Sesoncosi*, sembra proprio che non risalgano a una versione originale demotica.

Esiste comunque ancora un'altra possibilità per quanto riguarda l'Egitto, se prendiamo in considerazione un “romanzo” più ampio, senza associarlo solo al romanzo d'amore. Abbiamo detto sopra che la *Milesia* è un tipo di romanzo: ebbene, esiste anche un altro romanzo molto importante, o forse più importante: il romanzo biografico. Ne sono esempi la *Vita di Alessandro*, la *Vita di Esopo*, la *Vita di Secondo* o la *Vita di Omero* attribuita a Erodoto e scritta in uno ionico mimetico e artificioso del II sec. d.C.

La *Vita di Alessandro di Macedonia* è ritenuta il lascito forse più importante di tutta l'antichità. Il testo più antico conservato, la “recensione A”, è del III-IV sec. d.C. e fu scritto ad Alessandria<sup>11</sup>. Le diverse recensioni su questa vita romanzata hanno foggiate una “tradizione aperta”, nella quale la tradizione orale occupa un posto decisivo. Purtroppo non possiamo qui entrare nel merito della complessa tradizione del testo: resta comunque chiaro che di biografie romanzate su Alessandro se ne scrissero già a partire dalla sua morte – o anche prima –, e che fin dall'epoca ellenistica ve n'erano tantissime, talvolta perfino drammatiche e sensazionaliste. Alcune lettere e alcuni episodi sono stati conservati nei papiri del II e I sec. a.C. In queste *Vite*, l'Egitto era un argomento inevitabile: i circoli sacerdotali egizi da una parte e i Tolomei dall'altra ebbero molto a che vedere con la formazione e l'ideologia di questi testi. Ebbene, se le *Vite* di Alessandro sono anteriori al romanzo d'amore, questa è la ragione per cui in quest'ultimo, per lo meno agli inizi, si trovano delle figure storiche: infatti anche Nino e Sesoncosi sono dei grandi conquistatori. In questo senso, possiamo dire che l'Egitto ha avuto una certa influenza sul romanzo d'amore.

4. Anche la *Calliroe* di Caritone di Afrodizia, il primo romanzo d'amore a noi giunto integralmente, è stato considerato una “novella storica”. La cronologia di questo romanzo si colloca tra la metà del I e i primi decenni del

<sup>11</sup> Si veda C. JOUANNO, *Naissance et Métamorphoses du “Roman d’Alexandre”, Domaine grec*, Paris 2002.

II sec. d.C.<sup>12</sup>. L'assenza di atticismi in questo romanzo, sostenuta da Papanikolaou, non appare più una tesi accettabile, perché Hernández Lara ha dimostrato che esiste una proporzione di atticismi del 9,5%.

Che il verso di Persio (I 134), *his mane edictum, post prandia Callirroen do*, scritto nel 62 d.C., si riferisca alla stessa Calliroe protagonista del nostro romanzo, non è affatto dimostrato. Dal contesto della satira deduciamo che potrebbe essere una mima o una meretrice, come suggerisce Kissel nel suo commento<sup>13</sup>, anche se non la pensano così né Reardon, nella sua recente edizione<sup>14</sup>, né Bowie, secondo cui la *Calliroe* era anteriore a Persio ed anche a *Nino* (ma i dati papirologici rendono difficile l'ipotesi)<sup>15</sup>.

Studiandone il lessico, potremmo collocare l'autore intorno al 100 d.C. Inoltre ci sarebbe da dire che Caritone fornisce molti più dati, rispetto ad altri romanzieri. Partendo dai dati dei *realia*, ho proposto la suddetta data, mentre alcuni storici come Baslez e Jones pensano che possa appartenere addirittura ai primi decenni del II secolo. Se così fosse, Caritone rientrerebbe nella seconda sofistica, e sembra proprio che sia così: questa è almeno l'impressione che si evince dal romanzo da tutti i punti di vista. In seguito faremo una sintesi dei dati più significativi che fornisce la sua opera sull'Asia Minore<sup>16</sup>.

Su Caritone abbiamo comunque pochi dati. All'inizio del romanzo, leggiamo: Χαρίτων Ἀφροδισιεύς. Ἀθηναγόρου τοῦ ῥήτορος ὑπογραφεύς, πάθος ἐρωτικὸν ἐν Συρακούσαις γενόμενον διηγήσομαι. Inoltre a un certo Caritone così scrive Filostrato (*Epist.* 66): «A Caritone. Tu credi che quando morirai i Greci si recorderanno della tua opera. Quelli che in vita non sono nessuno, che importanza potrebbero avere dopo la morte?»<sup>17</sup>. Ma il disprezzo di Filostrato sta a testimoniare la popolarità di Caritone, se si tratta davvero del nostro romanziero. Stramaglia ha del resto osservato che il nome di Caritone appare in una lista di autori letterari conservata in un papiro scolastico<sup>18</sup>.

Se ci basiamo sulla *sfragis* del suo romanzo, di origine ionica, osserviamo che si parla di una professione che ha a che vedere con la retorica e si fa menzione del “retore Atenagora”, che sicuramente era famoso e conosciuto dal

<sup>12</sup> RUIZ-MONTERO, *Chariton von Aphrodisias: ein Überblick*, in “ANRW” II.34.2, pp. 1006-1054.

<sup>13</sup> W. KISSEL, *Aules Persius Flaccus. Satiren*, Heidelberg 1990, pp. 285-287.

<sup>14</sup> *De Callirhoe narrationes amatoriae*, ed. B.P. REARDON, Monachii - Lipsiae 2004.

<sup>15</sup> BOWIE, *The Chronology of the Earlier Greek Novels*, in “Ancient Narrative” 2 (2002), pp. 47-63.

<sup>16</sup> Cf. “MAMA” VIII; L. ROBERT, *Hellenica*, XIII, Paris 1965; J. REYNOLDS, *Aphrodisias and Rome*, London 1982; C. RUIZ-MONTERO, *Caritón de Afrodísias y el mundo real*, in P. LIVIABELLA - A.M. SCARCELLA (edd.), *Piccolo mondo antico*, Perugia 1989, pp. 107-149 (cfr. “ANRW” II.34.2).

<sup>17</sup> Χαρίτωνι. Μεμνήσεσθαι τῶν σὸν λόγων οἷσι τοὺς Ἕλληνας, ἐπειδὴν τελευτήσης· οἱ δὲ μηδὲν ὄντες, ὅποτε εἰσίν, τίνες ἂν εἴεν, ὅποτε οὐκ εἰσίν;

<sup>18</sup> *Fra “consumo” e impegno: usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in O. PECERE - A. STRAMAGLIA, *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Cassino 1996, pp. 97-166.

pubblico, visto che viene citato da Caritone: Ammiano, un poeta della *Antologia* degli inizi del II sec. d.C., attacca un certo “retore Atenagora”, di cui non abbiamo altre notizie, ma che potrebbe essere lo stesso personaggio<sup>19</sup>.

La città di Afrodisia non compare esplicitamente nel romanzo, anche se poi in esso tutto ruota attorno ad Afrodite, così come ad Afrodisia tutto ruotava attorno alla dea patria, e le iscrizioni lo mostrano chiaramente. Infatti Afrodite non è un mero espediente retorico.

La storia è un *páthos erotikón* che si svolge a Siracusa: la tradizionale formula d’inizio introduce una storia d’amore, la cui protagonista è la figlia del famoso Ermocrate di Siracusa, anche se non sappiamo il suo nome e non abbiamo nemmeno altri dati storici. La tematica siciliana è comunque molto sfruttata nelle declamazioni dell’impero, per cui il nostro romanzo è associato con la seconda sofistica.

Lo scenario geografico del romanzo si colloca tra Siracusa, Mileto e Babilonia; ma, mentre Siracusa e Babilonia sono descritte in un modo piuttosto convenzionale, Mileto (dove si svolge la storia d’amore tra Calliroe e Dionisio, il signore della Ionia) invece no. Forse Caritone aveva scelto questa città per rimanere fedele alla tradizione letteraria e “milesia”: fatto sta che la città viene presentata come se fosse un luogo familiare. Viene citato il nome del porto *Dókimos* e del tempio alla *Homónoia*, che potrebbe essere paragonato ad altri templi simili e altrettanto familiari, dato che un analogo tempio è testimoniato anche ad Afrodisia. Le nozze di Cherea e Calliroe, celebrate proprio lí, rappresentano la concordia civica, ampiamente documentata in epoca imperiale, perché, effettivamente, i padri dei nostri eroi erano nemici politici: si tratta delle nozze tra i rappresentanti della *élite* locale.

Nelle iscrizioni di Afrodisia ci sono anche i nomi di Atenagora, Cherea, Dionisio e Adrasto – esperto in leggi, nel romanzo come nella vita reale –, e probabilmente anche il nome di Foca. Ma vediamo adesso il personaggio di Dionisio di Mileto. Egli è il primo cittadino della Ionia grazie alla sua ricchezza e al suo lignaggio, e viene definito più volte *euergétes* e *sotér*: nelle iscrizioni di Afrodisia, nei decreti onorifici e nei testi letterari dell’epoca. Colto e di spirito umanitario, Dionisio è stato paragonato ad alcuni personaggi storici come Polemone, Scopeliano ad Erode Attico. In effetti Dionisio di Mileto è il nome di un famoso sofista asianista contemporaneo di Polemone (88-145 d.C.). Persino Baslez ha affermato che una villa ritrovata recentemente in alcuni scavi nei dintorni di Mileto potrebbe essere la stessa

<sup>19</sup> “AAG” XI 150: ‘Ἀρκαδικὸν πύλον κατ’ ἐνύπνιον Ἀρκάδι δῶρον  
Ἑρμεῖη ῥήτωρ θῆκεν Ἀθηναγόρας.  
εἰ μὲν καὶ ῥήτωρ κατ’ ἐνύπνιον, οἴσομεν Ἑρμῆ·  
εἰ δ’ ὕπαρ, ἀρκείτω· ἦκεν Ἀθηναγόρας’.

villa che nel romanzo apparteneva a Dionisio: ma potrebbe essere anche trattarsi di una coincidenza.

La designazione di Dionisio come *satrápes* del Gran Re persiano, Artaserse, è quella che ricevono i governatori provinciali secondo Plutarco e Arriano, e perciò, come ha osservato Schwartz, si potrebbe stabilire una sorta di equazione tra la corte persiana del romanzo e la corte romana imperiale. In questo modo i Greci potevano riaffermare la propria identità nei confronti di un conquistatore che reputavano inferiore culturalmente, ma con cui collaboravano nell'amministrazione dell'impero.

Riprendendo il nostro discorso sugli usi dell'arcaismo nella seconda sofistica, dobbiamo dire che a Caritone non interessa fornire dei dati precisi sulle magistrature, sui ceti sociali o sull'economia della sua epoca, anche se i dati che egli ci fornisce sui mezzi di produzione dell'epoca imperiale coincidono con quelli che conosciamo da altre fonti. Sarebbe interessante soffermarci sulla polivalenza del termine *strategós*, che veniva usato per indicare anche una specie di capo della polizia, simile al *nocturnae custodiae prefectus* citato da Apuleio (*Met.* I 14-25) e identificato da Millar con il *nuktostrategós* delle iscrizioni. Altrettanto significativa è la denominazione *tymborykchos* data ai briganti della tomba di Calliroe a Siracusa: si tratta di un termine usato nelle iscrizioni di Afrodisia per descrivere questi malfattori, che vengono chiamati anche con alcuni aggettivi usati nel romanzo per il pirata Terone: *epáratos*, *miarós*.

Passiamo adesso agli aspetti più noti della sua ideologia. Cominciamo dalla religione.

Quando Caritone parla delle epifanie di Afrodite e della fede dei milesi nei confronti della dea, sembra proprio che trasferisca a Mileto il culto vivo che esisteva nella sua città natale. Lo stesso succede con il culto alla Afrodite di Siracusa, anche se quest'ultimo apparterrebbe a un culto reale. Inoltre Afrodite di Siracusa viene equiparata alla *Týche*: vengono infatti usati gli stessi epiteti per ambedue, come nelle rappresentazioni artistiche e sulle monete di Afrodisia.

Insomma Caritone fa della propaganda sulla dea locale. Non siamo comunque in grado di affermare se egli sia stato un innovatore in questo senso o se si sia attenuto a dei modelli precedenti: Filodemo (*de poematis* 9) cita gli aretalogi insieme ad altri *syngrapheís*, ma non abbiamo notizie sulla loro funzione e i frammenti papiracei non sono qui di grande aiuto.

Per quanto riguarda la morale sociale sostenuta nel romanzo, possiamo dire che gli eroi sono idealizzati. Il loro idealismo sentimentale comporta la difesa della castità e della fedeltà coniugale, e pertanto la difesa del matrimonio e della famiglia. I termini usati per definire Calliroe (*sophrosýne*, *philandría*, *philoteknía*) li ritroviamo sia nei testi letterari di Plinio, Tacito, Seneca e Plu-



tarco, sia negli epitafi imperiali greci e latini. Particolarmente significativa è al riguardo la presenza dell'emblema di *pudicitia*, cioè *sophrosýne*, sulle monete di Adriano. Il moralismo e la continenza sessuale sono difesi anche dallo stoico Musonio Rufo e da Plutarco. Ma la novità consiste nell'attribuire questi valori a Cherea, il protagonista maschile che si vanta di essere fedele e casto, e che condivide con la sua amata Calliroe la *paideia*: uno dei valori greci più importanti in quest'epoca, quando la cultura era tenuta in gran considerazione e costituiva un segno di identità nazionale. Questo ideale è tutt'uno con quello della *philantropía*. Effettivamente entrambi i termini sono programmatici nel romanzo, mediante la formula *philántropos kai pepaideuménos*. Comunque, il personaggio che vive più intensamente questi ideali tipicamente ellenici è Dionisio di Mileto. L'educazione e la civilizzazione ci spingono ad essere umanitari con il prossimo: questa è la dottrina che difendono soprattutto i cinici e gli stoici, e che risale a Isocrate.

La capacità di riconoscere nell'altro "un fratello e un amico", come dice Mitridate a Cherea (IV 3,6), e tutti gli ideali di cui sopra, diffusi dalla seconda sofistica, fanno sì che questo romanzo vada ben oltre la sua epoca. Non ci troviamo dunque di fronte a un genere marginale: nemmeno il pubblico di Caritone lo era, perché Caritone era un *pepaideuménos*.

5. Un altro romanzo che rientra nella seconda sofistica e la cui azione si svolge in Asia Minore sono le *Efesiache* di Senofonte di Efeso, scritte verosimilmente nel II sec. d.C., sia perché l'autore conosce Caritone, sia perché è imitato dai romanzieri successivi<sup>20</sup>. D'altro canto, sia l'ambito sociale di questo romanzo, sia quello letterario seguono questo percorso: non ha perciò alcun senso anticipare la cronologia al I secolo, come ha proposto O'Sullivan, adducendo che la trama di questo romanzo si rifà al folklore più di quella di Caritone<sup>21</sup>. Secondo me, questa interpretazione è sbagliata, come vedremo in seguito.

Su Senofonte abbiamo alcune notizie che provengono dalla *Suda*:

(XI 49) <Ξενοφῶν> Ἀντιοχεύς, ἱστορικός. Βαβυλωνιακὰ ἔστι δὲ ἐρωτικά.

(XI 50) <Ξενοφῶν> Ἐφέσιος, ἱστορικός. Ἐφεσιακὰ ἔστι δὲ ἐρωτικά βιβλία ἰ περὶ Ἀβροκόμου καὶ Ἀνθίας· καὶ Περὶ τῆς πόλεως Ἐφεσίων· καὶ ἄλλα.

(XI 51) <Ξενοφῶν> Κύπριος, ἱστορικός. Κυπριακὰ ἔστι δὲ καὶ αὐτὰ ἐρωτικῶν ὑποθέσεων ἱστορία περὶ τε Κινύραν καὶ Μύρραν καὶ Ἄδωνιν.

Non possiamo affermare con sicurezza che si tratta del suo vero nome,

<sup>20</sup> Si veda C. RUIZ-MONTERO, *Xenophon von Ephesos: ein Überblick*, in "ANRW" II.34.2, pp. 1088-1138.

<sup>21</sup> J.N. O'SULLIVAN, *Xenophon of Ephesus. His compositional Technique and the Birth of the Novel*, Berlin - New York 1995.

perché la *Suda* cita altri Senofonte autori di romanzi; e nemmeno che venga da Efeso, perché gli altri Senofonte a volte vengono associati al titolo delle proprie opere, come nel caso delle *Milesiaká* di Aristide di Mileto.

In questo caso Senofonte narra la storia d'amore tra Anzia ed Abrocome, due giovani oriundi di Efeso: il tempio di Artemide sarà testimone del loro amore, come quello di Afrodite nel romanzo di Caritone. Da molti anni non si è del tutto sicuri che la descrizione della processione iniziale, in cui sfila l'eroina nelle vesti di Artemide cacciatrice, corrisponda alla realtà: comunque è anche vero che questa Artemide compare nell'iconografia di Efeso del II sec. d.C. La distanza, tracciata dall'autore, tra il tempio di Efeso e l'oracolo di Apollo presso Colofone è letteraria, e proviene da Erodoto (I 26).

Senofonte probabilmente scrisse altre opere, come dice la *Suda*. Esichio di Mileto gli attribuisce anche un'opera periegetica su Efeso.

Ma uno dei temi di maggiore discussione riguardava soprattutto il numero di libri che costituivano il romanzo: secondo la *Suda* erano dieci, mentre nell'unico manoscritto conservato del testo (di cui non rimane nessun papiro), sarebbero cinque. L'ipotesi di un'epitome è stata sostenuta dalla maggior parte degli studiosi, a cominciare da Rohde e Bürger, ma oggi si è più propensi ad ammettere che si tratta della tecnica narrativa di Senofonte, veloce e scorrevole, e del suo stile ripetitivo e formulare, che rende questo romanzo particolare<sup>22</sup>: effettivamente la storia del romanzo si avvicina molto al racconto popolare di origine orale e che il modo di esprimersi imita la logografia ionica. Senofonte utilizza gli arcaismi di quell'epoca, quando il massimo esponente della letteratura era Pausania, un magnifico testimone delle leggende orali, dei culti, dei rituali e dei costumi locali nel II secolo. Senofonte è, come Pausania, un testimone di primissimo ordine della sopravvivenza della narrativa orale nell'impero, per cui è anche un *pepai-deuménos*. Erodoto e Senofonte di Atene, i due grandi modelli stilistici della *aphéleia* retorica, sono utilizzati anche dal nostro autore<sup>23</sup>.

La descrizione dell'itinerario geografico seguito dagli eroi durante i loro viaggi e dal bandito Ipotoo, che percorre tutto l'impero, è in effetti un tema molto sviluppato in questo autore: non esiste infatti nessun altro romanzo così "turistico" e nessun altro romanzo in cui si citino tanti nomi propri, nomi di persone e nomi geografici. Hägg ha contato circa 50 nomi di città, isole e regioni nelle 70 pagine della Teubner. Inoltre Senofonte è così diligente nell'uso dell'arcaismo che non parla di Cesarea, ma di Mazacon, l'antico nome di questa città. Un altro aspetto significativo è che la maggior parte degli

<sup>22</sup> Per altri autori si veda O'SULLIVAN (cfr. n. 21); RUIZ-MONTERO (cfr. n. 20).

<sup>23</sup> Cfr. C. RUIZ-MONTERO, *Xenophon of Ephesus and Orality in the Roman Empire*, in "Ancient Narrative" 3 (2003), pp. 43-62.

antroponimi provengono da Erodoto oppure si ritrovano nei mitografi, come Apollodoro o Igino.

Si è pensato che Senofonte fosse egiziano o, tutt'al più, che fosse nato o fosse oriundo di Efeso, pur vivendo ad Alessandria, proprio perché conosceva così bene il delta del Nilo e il Basso Egitto (cita alcuni luoghi sconosciuti, come Areia) e perché in questo romanzo dava molta importanza al culto di Iside. Ci sono alcune testimonianze di *homónoia* tra le due città ai tempi di Gordiano III (238-244), ma già sotto la dinastia degli Antonini Iside compare, insieme ad Artemide, sulle monete di Efeso.

Gli autori dell'epoca di Senofonte, e lo stesso Senofonte, evitavano i termini tecnici quando si riferivano alle cariche pubbliche. Per esempio, l'*irenarca* di Cilicia (II 13,3; III 9,5), una carica molto importante, non veniva mai chiamato *eirenárches* o *eirenarchós*: il termine è attestato nelle iscrizioni a partire dal 116-117 d.C., ma esisteva probabilmente anche prima di questa data e ciò non ci aiuta a precisare la cronologia. Questi aveva il compito di perseguire i banditi e veniva aiutato, sempre secondo le iscrizioni, da una truppa, i *diognítai*, a quanto pare *oi diókontes* citati nel romanzo, in questo caso a Tarso. Senofonte era al corrente dell'esistenza di una lingua speciale in Cappadocia, una lingua che il bandito Ipotoo conosceva. Questo personaggio era ammirato dagli abitanti del posto, per cui non aveva nessuna remora a comportarsi come un bandito: ciò era abbastanza normale anche anni addietro, secondo Tucidide. Sappiamo dalle iscrizioni che i banditi erano abbastanza comuni in queste regioni. Essi venivano spesso e volentieri citati nelle declamazioni retoriche.

I personaggi che pullulano nel romanzo, la cui trama scorre velocissima, appartengono a tutti i ceti sociali, e ci offrono un mosaico ricco e selettivo della vita reale del II sec. d.C., nonostante l'idealizzazione e i tratti arcaici. Bisogna anche sottolineare che nell'autobiografia di Ipotoo l'autore cita una professione molto alla moda in quell'epoca: un *technítes lógon*, un sofista.

Come dicevamo riguardo al romanzo di Caritone, le *Efesiache* difendono degli ideali ben precisi. La castità, *sophrosýne*, veniva qui difesa in un modo esorbitante: per essa si può uccidere o morire. Ed effettivamente tutti gli episodi confermano questo aspetto: Anzia ed Abrocome da questo punto di vista sono dei veri e propri eroi. Oltre alla castità, c'è anche l'esaltazione religiosa di Iside, che durante l'impero salva gli eroi dalla morte o da un legame indesiderato. È infatti vero che Artemide apre e chiude il romanzo, ma durante la trama viene sostituita da Iside, aiutata da altri dei come Apollo, Elio e l'oracolo di Api. Per questo motivo è stato detto che in questo romanzo, come nella Villa Adriana, sono presenti tutti i culti. Senofonte ci trasmette inoltre un culto vivo: egli cioè cita una sfilza di templi di Iside, presenti in Asia Minore, nelle isole orientali del Mediterraneo e in Egitto, che

esistono veramente. Molto probabilmente Senofonte era legato a questo culto e forse lo era anche il suo pubblico.

Una ricerca sistematica e dettagliata dei collegamenti fra questo romanzo e le iscrizioni, o le altre manifestazioni del suo ambito sociale e culturale, protrebbe chiarirci alcuni aspetti della società del II sec. d.C., e forse ci aiuterebbe a stabilire con precisione anche l'ambito cronologico e geografico in cui visse questo autore. Caritone e Senofonte sono dunque due rappresentanti della seconda sofistica e costituiscono inoltre la prova dello stretto legame esistente tra quest'ultima e l'Asia Minore, per motivi patriottici, per esigenze letterarie o per entrambe le cose.

6. Questi romanzi non sono certo dei documenti storici, ma sono comunque utili, anzi indispensabili, sia per i filologi sia per gli storici, perché grazie ad essi è possibile ricostruire quel mondo greco-romano ancora così presente e così vicino a noi. Per concludere, possiamo dire che questa zona asiatica, privilegiata fin dal VI sec. a.C., ritornò al suo splendore durante l'epoca ellenistica e soprattutto nei primi secoli dell'impero, quando era ancora e soprattutto greca, e quando, cercando di ricongiungere passato e presente, proiettò la sua *paideia* nel futuro e ci lasciò un monumento perenne, che ci consente adesso di coniugare l'*utile* con il *dilettevole*, così che ringraziamo Afrodite, Iside e la Fondazione Canussio.